



“Lei ha gettato (nel tesoro del tempio) tutto quello che aveva per vivere”. Commento al vangelo della XXXII domenica del tempo ordinario: Marco 12,38 - 44

“38 Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, **39** avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. **40** Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». **41** E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. **42** Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. **43** Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. **44** Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Per amore, si sa, si possono fare delle follie. E la storia è costellata di vicende di questi “folli per amore”. Si può mettere a repentaglio, ed addirittura sacrificare la propria vita per quelli che si ama: la madre per un figlio, uno sposo per la sua sposa ... Ma c'è chi ha donato la propria vita non ad una singola persona, ma ad una comunità, ad una “causa”, ad un ideale. Li si chiama eroi, martiri. Fra le tante storie vorrei citare, nell'introdurre il passo del vangelo di questa domenica, quella dei monaci di Tibhrine, in Algeria, avvenuta il maggio del 1996. Otto monaci francesi, cistercensi, vivono in Algeria, in armonia con la popolazione mussulmana. Vicini agli abitanti del villaggio, partecipano attivamente alla vita della comunità. Qualcuno ha riscoperto e mette a frutto le competenze acquisite prima di entrare in convento, e fa il medico. Dopo una strage di lavoratori stranieri, da parte dei jahdisti, il panico si diffonde nella regione. Anche ai monaci si pone la scelta se restare o partire. Essi ci rimangono: saranno sequestrati e sgozzati.

Vale la pena di rileggere alcuni passi del testamento spirituale, vergato dal priore della comunità, frère Christian, nell'imminenza del martirio: “Se mi capitasse un giorno di essere vittima del terrorismo, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese ... Venuto quel momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità e, al tempo stesso, di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito ... Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con Lui tutti i figli dell'Islam, come Lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo ... Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio ... Anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quello che facevi, sì, anche per te voglio questo grazie e questo a-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen. Insc'Allah. Christian +

Da questa storia di fede e di amore ad una comunità ed al suo territorio, è stato tratto un bellissimo film, dal titolo “Uomini di Dio”.

E così siamo giunti alla pagina del vangelo di questa domenica. Essa ci riporta al piazzale antistante il tempio ed agli ultimi insegnamenti di Gesù. Il racconto si svolge in due quadri. Il primo è un atto di accusa nei confronti della categoria degli scribi, studiosi della Sacra Scrittura, a cui si riconosceva una leadership etica e spirituale. I tratti con cui sono descritti sono quelli dell'ambizione sfrenata, della vanagloria e dell'esibizionismo. Nella loro sfilata davanti alla gente si notano gli abiti lussuosi e la ricerca dei primi posti. Gli abiti lunghi e drappeggiati sono il look dell'abbigliamento del sabato (per chi se lo poteva permettere). Ma in realtà, dietro al loro esibirsi, sta l'ipocrisia di chi non esita a depredare la povera gente ("divorano le case delle vedove").

Ciò accadeva probabilmente quando gli scribi offrivano consulenze giuridiche – in pratica agivano da avvocati – imponendo parcelle piuttosto onerose ed insostenibili. Per pagarle, ci si indebitava, e si era costretti a vendere i propri beni. Così quelli "divorano le case delle vedove". Anche le preghiere prolungate sono, in realtà, esibizione di una pietà religiosa non sincera.

C'è da domandarsi quale interesse quella descrizione dell'ambizione degli scribi avesse per i lettori del vangelo, una quarantina di anni dopo. Da un lato abbiamo a che fare, storicamente, con la separazione del cristianesimo dal giudaismo ufficiale, rappresentato dal mondo degli scribi e dei farisei ("Guardatevi da ..."), ma anche la denuncia di una corsa alle cariche ed ai posti di onore: un rischio che si presentava anche nella giovane comunità cristiana.

Contrapposto e speculare a questi modi di fare sta il comportamento della povera vedova, "osservato" e commentato da Gesù. Gesù è seduto davanti al tesoro. Il termine indica, nello stesso tempo, la stanza del tesoro e le cassette in cui depositare le offerte. Vi erano in quella stanza recipienti per offerte spontanee, per varie finalità. Chi vi entrava comunicava al sacerdote incaricato di quel forziere la finalità dell'offerta. Il sacerdote ne controllava l'entità. Il dialogo fra i due poteva essere ascoltato e l'entità dell'offerta valutata. A fronte delle generose offerte dei ricchi sta la misera oblazione di quella donna: due spiccioli (leptà, in greco, le più piccole unità monetarie nel sistema greco/ebraico, corrispondente ad un "quadrante", la più piccola fra quelle romane).

Gesù riconosce il valore nascosto delle piccole azioni. Fra il superfluo dato dagli uni e l'essenziale per vivere offerto dalla povera vedova Gesù suggerisce quale è il valore più grande. Gesù ha le carte in regola per valutare in profondità il comportamento umano. Nel giudizio di Gesù quella povera vedova ha superato i ricchi: quelli hanno attinto dal loro superfluo, lei ha tratto i suoi spiccioli dalla sua indigenza. A dare valore a quell'atto non è il distacco dal denaro, ma l'amore per Dio.

Eppure qualche passaggio del racconto ha suggerito a qualcuno una diversa chiave di lettura. Gesù osserva che quella donna ha, letteralmente, "gettato la sua vita". Un atto umanamente assurdo: "gettare la propria vita" per un'istituzione – il tempio – destinato alla rovina. Ne valeva la pena? Ella è vittima di un sistema che esige un sacrificio assurdo per qualcosa che non salva?

In verità, quel dono totale ed assurdo rinvia a qualcos'altro. Alla croce di Gesù. Anche qui vi è un atto assurdo, scandaloso, ma portatore di salvezza. Un innocente condannato a morte. "E' come se Marco volesse consegnare qui il senso della fine di Gesù. Come se, dietro allo scandalo della vedova, Marco tentasse di delineare ed indicare il vero scandalo della croce" (E. Cuvillier). Guardando a quello che ha fatto quella povera vedova, Gesù ha guardato a se stesso ed al suo futuro imminente.

La croce di Gesù illumina il senso di tanti altri "martiri", di tante follie compiute per amore. Il valore delle "follie per amore" va al di là di ogni tranquillo perbenismo, di ogni convenzione sociale, di ogni

buon senso. Per amore si possono fare follie e così scardinare i limiti del buon senso e dei comodi opportunismi. Il gesto della povera vedova è la parabola, la profezia in atto della croce di Gesù.

Don Piero.